

MESSE ED INTENZIONI

Domenica 08 Febbraio DOMENICA V del Tempo Ordinario	07.30	Per la comunità - Rizzante Fernanda - Michieletto Pierina e Scattolin Gaetano - Rocco Bertilla e Negro Giovanni - De Pieri Giovanni ed Albettino Emma
	09.00	Bortolato Gabriella, Scattolin Demetrio e Gobbo Egle - Pamio Augusto e Berton Giovanna - Secondo Intenzioni offerente
	10.30	Cappelletto Enrico e Rigo Giovanna
	18.30	Crosato Leandro e Pavanetto Idelma - Trevisan Graziella
Lunedì 09 Febbraio	18.30	Bovo Adriano
Martedì 10 Febbraio S. Scolastica	09.00	Michieletto Deborah, Carmelo e famiglia - Famiglie Zanchetta, Tonon e Netto - De Franceschi Arcenide
	15.00	Funerale di Corò Antonio
	18.30	Roncato Franca - Morosin Agnese - Marin Guido, Rigo Virgilia e famiglia Bassetto - Nube Mirella - Fardin Luigino
Mercoledì 11 Febbraio B.V. Maria di Lourdes	18.30	Berto Remigio e Vanda - Roccaro don Bruno e Maria Teresa - Busolin Giuseppe e familiari - Michieletto Lino - Busatto Flora
Giovedì 12 Febbraio	18.30	Favaro Maria Grazia - Zanchi Leda - Favaro Nadia, mamma e papà
Venerdì 13 Febbraio	18.30	Crosato Leandro - Zampieri Sergio - Daminato Mosè e Busato Clorinda - Civiero Gino e Zorzetto Bertilla - Gobetto Romana, Pammisso Amalia e Minato Primo - Maren Luigi, Nascimben Ida, per Marisa e famiglia Baldasso - Roccaro Alda
Sabato 14 Febbraio Ss. CIRILLO e METODIO	18.30	Rizzato Dante - Frison Silvano - Tosatto Adelina e Bottin Luigi Gaetano - Vanzetto Artemio, Franco e Natalino - Ringraziamento - Daminato Aldo - Tonetto Andrea - Valentina Michieletto e nonni - Chizio Annamaria (10° anniversario) - Favaro Giovannina, Albino e Silvestro
Domenica 15 Febbraio DOMENICA VI Del Tempo Ordinario	07.30	Per la comunità - Rocco Bertilla e Negro Giovanni - Modenato Giovanni, Maria, Ragazzo Giuseppe, Santa e Marica - Pettenà Antonietta - Favaro Severina (3° anniversario), Rossato Giovanni e defunti Di Roberto
	09.00	Stangherlin Luigi - Serafini Serafino e Caterina - Zorzetto Marcelina, Osanna, Ruggero e genitori - Casarin Dino e famiglia - Lucato Luigina
	10.30	Tosatto Bruno e defunti di via Olmara - Cappelletto Vincenzo e Masiero Angela - Mogno Antonio e famiglia - Mauro, Walter, Vittorino e nonni Daminato - Simionato Antonio, Giampietro e famiglia Simionato
	18.30	De Franceschi Onorina e Berto Tranquillo - Trevisan Graziella



PARROCCHIA SAN BENEDETTO ABATE SCORZÉ

Foglietto settimanale

Anno XXXVIII

N° 06

08 FEBBRAIO 2026

DOMENICA V del Tempo Ordinario

Ci trovi anche su www.parrocchiascorze.it e su facebook.com/parrocchia.discorze

Dal Vangelo secondo Matteo

(5,13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Che meraviglia il Vangelo! Voi siete un giacimento di sale, di luce e di sapore. Sale, dono del mare e del sole. Luce, figlia primogenita della creazione, che dona bellezza alle cose, addizione di gusto e di senso. Gesù non è venuto a portare un nuovo sistema di pensiero, il suo è irradiazione di luce, spargimento di sale, contagio di fuoco e di gusto. Ma il sale è anche un simbolo spirituale: Voi, discepoli, come il sale, avete il compito di far emergere dai vostri oceani interiori, che ci minacciano e al contempo ci generano, una forza, un bene, un gusto che sono già lì in voi, che chiedono solo di innalzarsi alla luce. Deve esserci qualcosa di sacro nel sale se lo incontriamo nel mare, nel pane, nei riti dell'ospitalità, nelle lacrime. Voi siete il sale, cioè quello che impedisce alla storia di corrompersi. Siete un'intensificazione del gusto del vivere. Voi siete la luce, cioè quella che misura il tempo, che scaccia le paure. Mi conosco bene, non sono né luce né sale. Eppure il Vangelo mi incalza: Non fermarti alla superficie di te e al ruidio dell'argilla di cui sei fatto; cerca in profondità, verso la cella segreta del cuore, e troverai una lucerna accesa e una manciata di sapore cristallino. Voi siete luce. Gesù lo annuncia alla mia anima bambina, si fida di quella parte di me che sa ancora incantarsi e accendersi. Se il sale resta chiuso nel suo barattolo non serve a niente, la sua vocazione è disperdersi nel cibo. La luce non illumina se stessa, ma le cose su cui si posa, e non torna indietro alla sua sorgente. Allo stesso modo: «Se mi chiudo nel mio io, pur adorno di tutte le virtù, e non partecipo all'esistenza degli altri, posso essere privo di peccati, e tuttavia vivo in una condizione di peccato» (G. Vannucci). Osserva l'umiltà del sale e della luce. Non attirano l'attenzione su di sé, non si mettono al centro. Non hanno lo scopo di perpetuare se stessi, ma di valorizzare l'altro. E così è la Chiesa: non è un fine, ma un mezzo per rendere migliore la vita delle persone. Osservo la luce: non fa violenza, ma accarezza le cose, le avvolge e con il suo tocco ne fa emergere i colori e la bellezza. I cristiani sono raddomanti delle stesse cose nelle persone! Fanno emergere il bello e il buono, il dono dell'intelligenza, dei talenti, della fame di giustizia. Fanno come il Signore, che vede nelle sue creature la luce prima del buio, la primavera dentro l'inverno, il santo prima del peccatore, l'invisibile dentro il visibile. **Così noi, "quelli del Vangelo", siamo gente che ogni giorno accarezza la vita e ne fa emergere il bello;** nei nostri occhi deve splendere la venerazione per ogni vivente. «Ecco io carezzo la vita, perché profuma di te» (Rumî). Accarezzate la vita, e sulle mani ti resta il profumo di Dio (p. Ermes Ronchi).

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA. In questa settimana ...

- perché il Padre ci faccia riscoprire sempre la relazione d'amore con Lui
- perché Gesù Cristo, che ha compassione per le folle, apra il nostro cuore all'ascolto attento della sua Parola
- perché lo Spirito Santo ci accompagni nel cammino che conduce alla felicità

AVVISI DELLA SETTIMANA

Sabato 7 Febbraio	18.30 Santa Messa e Consegna delle Vesti alle/ai Comunicande/i Sabato e Domenica: Autofinanziamento dell'AC con i crostoli
Domenica 8 Febbraio	Giornata di preghiera contro la tratta degli esseri umani 10.00 in Consortium: IV° incontro del Percorso “Avrò cura di Te”
Martedì 10 Febbraio	8.00 un sacerdote disponibile per le confessioni (fino alle 8.50) 20.45 in Oratorio: Consiglio Pastorale degli Affari Economici
Mercoledì 11 Febbraio	Beata Vergine Maria di Lourdes e 34° Giornata mondiale del malato 15.30 S. Maria Maggiore (TV) s. Messa presieduta dal Vescovo Michele
Giovedì 12 Febbraio	20.45 in Consortium: Approfondimento sull’Enciclica “Fratelli Tutti” , tenuta da don Stefano Didonè e organizzata dal Maschi II
Venerdì 13 Febbraio	20.45 in Sala Grande: Genitori della Catechesi di Il Media 20.45 il “Nobis Scorzè” propone: The Game Night mascherata!!!
Sabato 14 Febbraio	17.00 un sacerdote è disponibile per le confessioni
Domenica 15 Febbraio	10.00 nelle Case: V° incontro del Percorso “Avrò cura di Te”

Affidiamo al Signore Corò Antonio (anni 87)

Messaggio di Papa Leone per la Giornata del Malato:

Cari fratelli e sorelle! La XXXIV Giornata Mondiale del Malato sarà celebrata solennemente a Chiclayo, in Perù, l’11 febbraio 2026. Per questa circostanza ho voluto riproporre l’immagine del buon samaritano, sempre attuale e necessaria per riscoprire la bellezza della carità e la dimensione sociale della compassione, per porre l’attenzione sui bisognosi e sui sofferenti, come sono i malati. Tutti abbiamo ascoltato e letto questo commovente testo di San Luca (cfr Lc 10,25-37). A un dottore della legge che gli chiede chi sia il prossimo da amare, Gesù risponde raccontando una storia: un uomo che viaggiava da Gerusalemme a Gerico fu aggredito dai ladri e lasciato mezzo morto; un sacerdote e un levita passarono oltre, ma un samaritano ebbe compassione di lui, gli fasciò le ferite, lo portò in una locanda e pagò perché fosse curato. Ho voluto proporre la riflessione su questo passo biblico, con la chiave ermeneutica dell’Enciclica Fratelli tutti, del mio amato predecessore Papa Francesco, dove la compassione e la misericordia verso il bisognoso non si riducono a un mero sforzo individuale, ma si realizzano nella relazione: con il fratello bisognoso, con quanti se ne prendono cura e, alla base, con Dio che ci dona il suo amore.

1. Il dono dell’incontro: la gioia di dare vicinanza e presenza: Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell’immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell’indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano. La parabola racconta che il samaritano, vedendo il ferito, non è “passato oltre”, ma ha avuto per lui uno sguardo aperto e attento, lo sguardo di Gesù, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale. Il samaritano «si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato [...] il proprio tempo». Gesù non insegna chi è il prossimo, ma come diventare prossimo, cioè come diventare noi stessi vicini. A questo proposito, possiamo affermare con Sant’Agostino che il Signore non ha voluto insegnare chi fosse il prossimo di quell’uomo, ma a chi lui doveva farsi prossimo. Infatti nessuno è prossimo di un altro finché non gli si avvicina volontariamente. Perciò si è fatto prossimo colui che ha avuto misericordia. L’amore non è passivo, va incontro all’altro; essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l’esempio di Cristo, il vero *Samaritano divino* che si è avvicinato all’umanità ferita. Non si tratta di semplici gesti di filantropia, ma di segni nei quali si può percepire che la partecipazione personale alle sofferenze dell’altro implica il donare sé stessi, significa andare oltre il soddisfacimento dei bisogni, per arrivare a far sì che la nostra persona sia parte del dono. Questa carità si nutre necessariamente dell’incontro con Cristo, che per amore si è donato per noi. San Francesco lo spiegava molto bene quando, parlando del suo incontro con i lebbrosi, diceva: «Il Signore stesso mi condusse tra loro», perché attraverso di loro aveva scoperto la dolce gioia di amare. Il dono dell’incontro nasce dal legame con Gesù Cristo, che identifichiamo come il buon samaritano che ci ha portato la salute eterna e che rendiamo presente quando ci chiniamo davanti al fratello ferito. Sant’Ambrogio diceva: «Poiché dunque nessuno ci è più prossimo di colui che ha guarito le nostre ferite, amiamolo come Signore, e amiamolo anche come prossimo: niente infatti è così prossimo come il capo alle membra. Amiamo anche colui che è imitatore di Cristo: amiamo colui che soffre per la povertà altrui, a motivo dell’unità del corpo». Essere uno nell’Uno, nella vicinanza, nella presenza, nell’amore ricevuto e condiviso, e godere, come San Francesco, della dolcezza di averlo incontrato.

2. La missione condivisa nella cura dei malati: San Luca prosegue dicendo che il samaritano “sentì compassione”. Avere compassione implica un’emozione profonda, che spinge all’azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all’impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell’amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il samaritano *si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura*. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente, «il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell’uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità». Io stesso ho constatato, nella mia esperienza di missionario e vescovo in Perù, come molte persone condividono la misericordia e la compassione alla maniera del samaritano e dell’albergatore. I familiari, i vicini, gli operatori sanitari, le persone impegnate nella pastorale sanitaria e tanti altri che si fermano, si avvicinano, curano, portano, accompagnano e offrono ciò che hanno, danno alla compassione una dimensione sociale. Questa esperienza, che si realizza in un intreccio di relazioni, supera il mero impegno individuale. In questo modo, nell’Esortazione apostolica *Dilexi te* non solo ho fatto riferimento alla cura dei malati come a una «parte importante» della missione della Chiesa, ma come a un’autentica «azione ecclesiale» (n. 49). In essa citavo San Cipriano per mostrare come in quella dimensione possiamo verificare la salute della nostra società: «Questa epidemia, questa peste, che sembra orribile e funesta, mette alla prova la giustizia di ognuno, ed esamina i sentimenti del genere umano: se i sani servono i malati, se i parenti amino con rispetto i loro congiunti, se i padroni abbiano compassione dei servi che stanno male, se i medici non abbandonino i malati che chiedono aiuto». Essere uno nell’Uno significa sentirsi veramente membra di un corpo in cui portiamo, secondo la nostra vocazione, la compassione del Signore per la sofferenza di tutti gli uomini. Inoltre, il dolore che ci commuove non è un dolore estraneo, è il dolore di un membro del nostro stesso corpo del quale il nostro Capo ci comanda di prenderci cura per il bene di tutti. In questo senso si identifica con il dolore di Cristo e, offerto cristianamente, affretta il compimento della preghiera del Salvatore stesso per l’unità di tutti.

3. Spinti sempre dall’amore per Dio, per incontrarci con noi stessi e con il fratello: Nel duplice comandamento: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (Lc 10,27), possiamo riconoscere il primato dell’amore per Dio e la sua diretta conseguenza sul modo di amare e di relazionarsi dell’uomo in tutte le sue dimensioni. «L’amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell’autenticità dell’amore per Dio, come attesta l’apostolo Giovanni: “Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. [...] Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,12.16)». Sebbene l’oggetto di tale amore sia diverso: Dio, il prossimo e sé stessi, e in tal senso possiamo intenderli come amori distinti, essi sono sempre inseparabili. Il primato dell’amore divino implica che l’azione dell’uomo sia compiuta senza interesse personale né ricompensa, bensì come manifestazione di un amore che trascende le norme rituali e si traduce in un culto autentico: servire il prossimo è amare Dio nei fatti. Questa dimensione ci permette anche di rilevare ciò che significa amare sé stessi. Significa allontanare da noi l’interesse di fondare la nostra autostima o il senso della nostra dignità su stereotipi di successo, carriera, posizione o discendenza e recuperare la nostra collocazione davanti a Dio e al fratello. Benedetto XVI diceva che «la creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l’uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio». Cari fratelli e sorelle, «il vero rimedio alle ferite dell’umanità è uno stile di vita basato sull’amore fraterno, che ha la sua radice nell’amore di Dio». Desidero vivamente che nel nostro stile di vita cristiana non manchi mai questa dimensione fraterna, “samaritana”, inclusiva, coraggiosa, impegnata e solidale, che ha la sua radice più intima nella nostra unione con Dio, nella fede in Gesù Cristo. Infiammati da questo amore divino, potremo davvero donarci per il bene di tutti i sofferenti, specialmente dei nostri fratelli malati, anziani e afflitti. Eleviamo la nostra preghiera alla Beata Vergine Maria, Salute dei malati; chiediamo il suo aiuto per tutti coloro che soffrono, che hanno bisogno di compassione, ascolto e conforto, e supplichiamo la sua intercessione con questa antica preghiera, che veniva recitata in famiglia per coloro che vivono nella malattia e nel dolore:

Dolce Madre, non allontanarti, non distogliere da me il tuo sguardo.

Vieni con me ovunque e non lasciarmi mai solo.

**Tu che sempre mi proteggi come mia vera Madre,
fa’ che mi benedica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.**

Imparto di cuore la mia benedizione apostolica a tutti i malati, ai loro familiari e a quanti li assistono, agli operatori sanitari, alle persone impegnate nella pastorale della salute e in modo speciale a coloro che partecipano a questa Giornata Mondiale del Malato.

Cristiani...
con il sorriso!

